

## - Affreschi di Jean Claret in Carassone -

Andrea Carlo Lanza, feb. 2023

### 1) Premessa

Prima di accingermi a descrivere alcuni aspetti degli affreschi attribuiti a Jean Claret nella chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni ev. ed Evasio in Mondovì Carassone, desidero andare alle origini del mio interesse per l'argomento e, nel contempo, ricordare una persona cara a noi tutti.

Allorchè, sulla spinta della C.E.I. si formarono la "Fondazione S.Michele" e poi l'associazione "Volontari per l'arte", ormai parecchi anni orsono, il compianto mons. Bartolomeo Bessone (Vicario Diocesano e Rettore del Santuario R.M.R., per tutti "Don Meo"), mi affidò una modesta documentazione storica sulla nostra chiesa parrocchiale, segnalandomi anche quella nuova iniziativa laica e diocesana che si sarebbe poi occupata di promuovere e rendere visitabili chiese, cattedrali ed umili ma pregevoli cappelle rurali, sparse generosamente sul nostro territorio.

Ne fui umilmente onorato e, quasi senza rendermene conto, intrapresi un cammino storico e culturale che sarebbe cresciuto di interesse ed avrebbe cambiato nel tempo la mia ignoranza in qualche rudimento e modesto bagaglio di conoscenza. E se una missione mi fu affidata, credo di averla onorata onestamente, almeno in ricordo del nostro caro amico presbitero. All'epoca, cercai di far luce sull'iconografia della nostra chiesa contattando i Padri Domenicani, nella persona di padre Costantino Gilardi (p. generale), il quale mi indirizzò a p.Giorgis ed all'archivista dell'Ordine Domenicano, d.ssa Sara Badano. Il Giorgis, ricevette da me un DVD con le foto in alta definizione della ns parrocchiale, ma passarono due anni con la scusa di impegni, quindi fu un buco nell'acqua. La d.ssa Badano invece venne, su mio invito, a Carassone da Genova e, dopo la visita ed il corredo del medesimo DVD, mi inviò il suo studio sull'iconografia di cui fa parte, ovviamente, anche la cappella della Madonna del Rosario, per la quale si espresse anche sul soggetto degli affreschi.

### 2) Da S.Giovanni in Lupazzanio alla cappella del Rosario

A proposito del nostro rione Carassone, si è sempre parlato più delle genti che si trasferirono dal piano del Villero e quindi dall'antico Caraxonium; questo, probabilmente, per l'influenza del toponimo e varie concause. Non dimentichiamo però che sul piano dei "Curtili", adagiato ai piedi del Monte di Vico, esistevano insediamenti rurali senza i quali non avrebbe avuto motivo d'esistere l'antica chiesa di S.Giovanni in Lupazzanio, sotto la giurisdizione della Pieve di S.Pietro in Fiamenga. Questa antica chiesa, si ritiene coeva della prima S.Maria delle Vigne e di parecchie altre che nacquero dopo lo sfaldamento dell'impero romano e nel primo medioevo, talvolta su siti di templi precristiani. Certo, l'originaria S.Giovanni, nulla aveva a che vedere con l'attuale edificio barocco, ingrandito e decorato dai Padri Predicatori alias Domenicani che ivi giunsero (oborto collo), dopo la demolizione del precedente convento, assieme alla loro chiesa, nonché alla grandiosa cattedrale di S.Donato ed a gran parte dell'intero terziere, nel 1574, per far posto alla Cittadella di Emanuele Filiberto di Savoia. Della chiesa antica non sappiamo praticamente nulla.

Dovranno poi passare una sessantina d'anni perché i Padri Domenicani mettano mano alla preesistente cappella della Madonna del Rosario; si rammenta infatti, come data di riferimento per tale ristrutturazione il 1637, anche se certo i lavori si saranno protratti per un po' tempo. In quell'occasione, pare nel 1630, anche il Comune del Montereale destinò "100 ducaton" a tale finalità. Però la devozione e la cappella esistevano nella preesistente chiesa, come ci ricorda il bel quadro di Francois Legrand, posto nella cappella della Madonna delle Grazie e donato dai signori Lingua De San Blanquat nel 2010, ove compare la dedizione della famiglia Lingua alla Madonna del Rosario in quella cappella, già nel 1439. Il dipinto raffigura la Vergine Maria con un'aureola appena percettibile, che sorregge l'intera nostra chiesa, mentre l'iscrizione fu a cura del prof. Giancarlo Comino. Come vedremo più avanti, il nome dei Lingua si ricollega a quello dei Bonardo (o anche Bonardi) e all'affresco del Claret posto sulla destra nella menzionata cappella.

Alcuni anni fa fu avviato il procedimento di studio e di finanziamento dell'oneroso lavoro di restauro dell'intera cappella che ha portato, nell'ultimo quinquennio, al recupero dei due grandi affreschi attribuiti a Jean Claret e poi del polittico ligneo con i misteri del Rosario, posto sopra l'altare e rendendoli leggibili nei loro colori originali.

Restaurare vuole anche dire immergersi con rispetto nelle origini dell'opera, porsi delle domande, scoprire particolari sepolti nella patina di polveri e di fumi di candele, facendo tutto rinascere a nuova vita. I misteri del polittico, Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi ( giacché quelli della Luci sono un dono di San Giovanni Paolo II), erano caduti nell'oblio tanto erano offuscati, mentre ora ci parlano in vividi colori! E' però sugli affreschi che vogliamo soffermarci, per il significato storico che li accomuna e li asserve alla Madonna del Rosario.

### 3) I due grandi affreschi

I due grandi affreschi posti sulle pareti laterali della cappella del Rosario sono notoriamente attribuiti al pittore fiammingo Jean Claret (1599-1679), ed in fase di restauro si è riscontrata anche una firma che io non ho trovato, ma credo per mia insufficiente attenzione. Per completezza, diciamo che esiste anche qualche voce "fuori dal coro", come quella del bravo e tendenzialmente polemico Giovanni Vacchetta (1863-1940), il quale sostiene al proposito, che gli affreschi non sarebbero del Claret, ma del suo maestro Giovanni Antonio Molineri di Savigliano (1577- 1665?), dove il nostro si era trasferito dalle Fiandre ed ivi accasato con Giulia Pistone, figlia di altro artista saviglianese. Più prudente e verosimile l'opinione di Giovanni Romano (1938-2020), storico e critico d'arte, che ipotizza una stretta collaborazione fra il Molineri ed i suoi allievi che con lui avevano una importante bottega di arte ed artigianato; Jean Claret aveva in effetti, oltre alle doti pittoriche, una buona capacità organizzativa e pare interagisse facilmente con maestri e colleghi; flessibile con i committenti ed adattabile alle loro richieste, non ultimi fra questi i Domenicani che gli affidarono costantemente dei lavori presso loro conventi e chiese. Possiamo quindi immaginare che sui ponteggi per i due affreschi sia salito più che un artista, senza scervellarci troppo su quanto tempo e lavoro ciascuno vi abbia dedicato e senza a nessuno far torto, continuando a restituire a Jean Claret la paternità dei medesimi. Di G.A.Molineri, risultano gli ultimi documenti nel 1665, ma resta dubbia la data della sua dipartita; pertanto, collocando la produzione degli affreschi dal 1640 al 1650, non si può escludere che anch'egli abbia collaborato a Carassone. Del resto, anche oggi sono rari i casi che una grande superficie venga dipinta o restaurata da una sola persona.

Venendo ai soggetti raffigurati, essi non possono non far parte della grande coreografia che tutto riporta alla Vergine Maria, vera protagonista, che a Domenico di Guzman (1170-1221) affidò il Santo Rosario come arma contro il maligno e le sue opere, di cui "l'eresia" era considerata fra le più pericolose per la Chiesa, il Papa, e tutto il cristianesimo; "Eresia" era tutto ciò che contrastava con la Chiesa e i suoi poteri, prevaricando anche spesso il vero significato del messaggio evangelico, giungendo appunto a difendere tali poteri e privilegi con ogni mezzo, compresi torture e massacri, "crociate" e battaglie sanguinose, come quelle che si inseriscono nei due grandi dipinti: Lepanto, 7 ottobre 1571 e ... Muret nel 1213 (fig. ). Perchè i puntini di sospensione per la battaglia di Muret? Perchè se esiste completa unanimità per il soggetto dell'affresco a sinistra, è emersa una ipotesi secondaria riguardo a quello di destra, come cercheremo di spiegare.

### 4) Ricerche ed ipotesi del prof.Giancarlo Comino

Veniamo a riscontrare una sincronicità fra i recenti restauri degli affreschi (oltre che del polittico) e la scoperta da parte di Giancarlo Comino di documenti d'archivio che riguardano tal Francesco Bonardo, monregalese molto in vista e dalle molteplici cariche, ed una sua dedizione ex-voto proprio nell'affresco con la battaglia campale. Della competenza di Giancarlo Comino come archivista e storico locale, nessuno può dubitare ed è quindi doveroso considerare attentamente la sua ricerca e le sue personali opinioni che dalle prime derivano.

Abbiamo parlato precedentemente della famiglia Lingua, importante famiglia monregalese, la cui storia si dipana in 600 anni e forse più, e da cui discende il ramo dei Lingua De Saint Blanquat; infatti, pare che in seguito al trasferimento oltralpe del capitano Bernardino Bonardo nel '600, la famiglia Lingua si sia poi diffusa nella zona di Tolosa ed in tutta la Francia, fino poi al Belgio, dove i signori Lingua, benefattori della nostra parrocchia e donatori del quadro di Legrand, attualmente risiedono. Senza dilungarmi oltre sul Legame dei Bonardo coi Lingua, rimando il lettore all'ultima pubblicazione della Società di Studi Storici della Provincia di Cuneo, sulla quale il prof. Comino sviluppa ulteriormente l'argomento che già aveva esposto nella conferenza in Carassone, poco più che un anno prima. Si consideri intanto che Francesco Bonardo era figlio di Paolo Bonardo di Carassone e di Giovannina Lingua, come risulta dai documenti d'archivio, mentre la dedicazione dell'affresco da parte del primo emerge, oltre che da documenti d'epoca, dal vistoso inserto posto nell'angolo in basso a destra dell'affresco con la battaglia campale ( vedi figura ). E qui inizia il "giallo" delle ricerche e delle ipotesi, nelle quali anch'io mi sono scervellato non poco, fra sopralluoghi, foto, riscontri storici e, da puro dilettante qual sono, interagendo umilmente con Giancarlo Comino per sporadica ricerca e scambio di idee. Dalla mia, solo curiosità, costanza, ed anche un po' di fortuna, che spero potranno interessare il pubblico e forse anche stupire qualche addetto ai lavori, ma è opportuno fin d'ora suddividere gli elementi di questo mosaico di arte e di storia: Il soggetto, i riscontri tecnici e storici, l'iscrizione ex-voto; dove i primi due sono in relazione fra loro, mentre il terzo è, a mio parere, poco più che un "P.G.R." apposto su un quadretto di Santa Maria delle Vigne, fatte le debite proporzioni di misure e di costi. E qui inizia a delinearci una mia opinione personale che divergerà da quella del caro prof. Comino, verso il quale non vien meno la mia stima e che spero vorrà scusarmi.

Il soggetto. - Si direbbe quasi che il nostro affresco si diverta a porre indovinelli e suscitare dubbi all'osservatore attento e che non tutti sono riuscito a sviluppare e risolvere nella mia mente, nonostante il tempo ormai dedicatogli. Mi sono convinto però abbastanza presto che la battaglia raffigurata sia effettivamente quella di Muret del 1213 e giudico non significativo il divario temporale di 304 anni che li separano perché i Turchi e l'Eresia, nella fattispecie quella Catara, erano i peggiori nemici della Chiesa di Roma, mentre i due eventi sono accomunati sia da una importante vittoria e sia, soprattutto dalla proclamata intercessione di Maria e del Rosario. Mi sia qui concesso di dire che considero la raffigurazione della Vergine con gli angeli "bombaroli" assai infelice per non dire blasfema, e certo più in linea con l'umana ferocia che non con l'amore Cristico e materno della Madonna.

Giancarlo Comino, al seguito del ritrovato testamento di Francesco Bonardo e di una più ampia ricerca sulle famiglie Bonardo e Lingua, ha espresso la convinzione invece che la battaglia raffigurata possa essere proprio quella da cui ritornò vivo il Bonardo, ossia l'assedio di Tortona del 1642-43; opinione rafforzata dall'iscrizione quasi illeggibile a piè d'affresco, in cui si riconoscono alcune parole, tra cui "Derthonae Obsessae..." e "1646", tantopiù visibili dopo il restauro e le luci dedicate. Ora, in base alla documentazione a cui ho potuto accedere, soprattutto pittorica, si possono fare confronti e porre dei punti fermi: Innanzi tutto, l'abbigliamento e le armi; il primo, non più con le armature primo-medievali, ma comunque con protezioni adatte in qualche modo alle armi da taglio pur consentendo maggiore agilità e movimento; le armi sono unicamente lance e spadoni mentre sono totalmente assenti armi da fuoco, ormai ampiamente usate nel 1642. Per puro scrupolo, si osservi il dipinto "L'assedio di Tortona" di Charle Leopold Grevenbroek (1715-1758) ( ev.fig. )

dove esistono similitudini nella mischia, ma hanno altresì gran risalto le diffuse nubi della polvere pirica e dove si nota, imponente, la fortezza; mentre nessun frate osserva la scena, anche perché era quella una guerra di potere e di fazioni dove la religione c'entrava assai poco. In altre raffigurazioni dell'assedio, è posto maggiormente in risalto la mole del castello e le similitudini scompaiono.

Per quanto riguarda invece i dipinti sulla battaglia di Muret, le attinenze con l'affresco di Claret sono abbastanza evidenti. Si notano bene abbigliamento e armi in "La bataille de Muret 1213" di Charles Nicolas II Cochin (1715- 1790), mentre in altri si riconosce, oltre alla similitudine scenografica, anche un San Domenico con Crocifisso e Rosario. Si osservino ad esempio i dipinti di F.Monti (1685- 1768) e del coevo od antecedente al nostro, di Francesco Allegrini (1587- 1668).

Esiste poi una copia ad olio di un pittore monregalese: Elia Turri (1848-1927), figlio di una dinastia di pittori poco menzionata; il quadro, una riproduzione parziale, sarebbe dislocata in una località del Comasco, ma non ho potuto averne maggiori informazioni.

Scendiamo ora in un'osservazione più tecnica ed attenta dell'affresco e dei suoi particolari. Nel lavoro della restauratrice Costanza Maria Tibaldeschi, e sotto lo studio e la direzione dell'arch. Gemma Fulcheri, si è ritenuto di confermare la stima della datazione (inscritta negli anni 1640) e la probabile contemporaneità dell'iscrizione ex-voto, nonché pervenendo alla sconcertante indecifrabilità del suo testo; si può tuttavia osservare che la medesima, oltre ad essere stata abrasa assieme allo stemma nobiliare è stata ricoperta con un rappezzo, una macchia di colore forse volutamente maldestra perché non riconducibile al dipinto e dove si possono notare pennellate orientate diversamente e sovrapposte ai colori originali; dunque un intervento databile posteriormente all'affresco. Di quanto posteriore? E' inevitabile domandarsi chi poteva avere interesse a cancellare l'iscrizione e la risposta che mi si è palesata, ritengo che sia la più logica: la conseguenza della Rivoluzione Francese e delle Campagne napoleoniche, con la soppressione degli ordini religiosi, ma anche del concetto di "nobiltà" che portò alla cancellazione, scoltitura, abrasione di tutte le Armi Gentilizie. Intuizione poi confermata... come vedremo più avanti.

Ci sono poi altri due particolari degni di nota: il "monaco senza volto" che osserva la tenzone da un poggio ed il vessillo che sventola più in basso. La figura del frate è stata accostata anche al sanguinario abate Aranud Amaury, ispiratore e conduttore morale della crociata contro gli Albigesi (dal toponimo di Alby nella Francia del sud, altro appellativo dei Catari), ma non può essere perché i Monaci Cistercensi si distinguevano nell'abito dai Domenicani i quali avevano una mantellina nera coprispalle, proprio come il monaco nell'affresco. Inoltre, Domenico intervenne per convertire gli eretici, solo con le armi della Parola e del Rosario; egli viene sempre raffigurato con una stella in fronte, ma proprio nel polittico a pochi metri dall'affresco, anche con il Crocifisso in mano ed in altri casi con il Rosario. E forse, mentre nel nostro caso egli regge il Crocifisso nella sinistra, teneva nella destra un Rosario? E' possibile, se consideriamo che alcuni piccoli particolari possono essere scomparsi per l'ingiuria del tempo; il volto non ha occhi, naso, bocca, ma la mano destra, rivolta verso l'alto come tutta la figura quasi a supplicare la Madonna, conserva una macchia di colore che certo non può essere stata lasciata dal pittore per errore ed è una traccia rosso-bruna che, al pari del volto, si può osservare solo da molto vicino. Ebbene, una sera, mentre ero a Messa nella cappella, mi è parso di vedere la corona del Rosario nella mano di quello che, verosimilmente, può essere solo San Domenico (forse un lampo d'intuito o forse solo un desiderio?). E sebbene andando a guardare per il sottile, la corona proprio non compaia, ecco quello che afferma padre Angelo Bellon, da me interrogato e che cura il portale degli "Amici Domenicani": "Quando si parla delle vittorie del Rosario, la prima ad essere menzionata è proprio la battaglia di Muret. Mentre si svolgeva la battaglia, San Domenico pregava in chiesa con il Rosario..." e aggiungendo "A quei tempi, il Rosario era una cordicella che serviva a computare il Pater e le Ave Maria...". Anche la d.ssa Sara Badano, (come accennato all'inizio) a suo tempo identificò nell'affresco di destra la battaglia di Muret.

Veniamo ora al vessillo, il quale potrebbe dirci qualcosa sull'intero soggetto, ma che si cela sotto una velata anomalia o dietro a qualche svista temporale. Mentre non mi risulta alcuna bandiera bianca e rossa nella battaglia di Tortona, possiamo trovare fra gli stemmi della vasta compagine delle fazioni nella crociata albigese, anche il Ducato d'Austria, l'unico che avesse in quell'evento il rosso ed il bianco anche se, a complicare le cose, la sequenza del bianco e del rosso sono invertite nell'affresco. Più simile nell'accostamento delle bande orizzontali, sarebbe il vessillo del Regno d'Ungheria che però entrò a far parte dell'Impero Spagnolo solo alcuni decenni dopo. Se invece il giallo dovesse essersi completamente scolorito in bianco, allora e solo in quel caso, i colori potrebbero essere quelli papali o quelli D'Aragona, ma la restauratrice C.M. Tibaldeschi ritiene che questo non si sia verificato.

Se infine volessimo considerare il perché sia stato scelto di raffigurare quel particolare soggetto, la risposta l'abbiamo già in parte evidenziata nella intercessione di Maria che accomuna i due dipinti, ma poi c'è una seconda risposta, molto meno edificante. La cosiddetta "Crociata contro gli Albigesi"

non fu una guerra a difesa di Gerusalemme e dell'intero Occidente europeo – basti pensare che i Saraceni scorrazzavano fin dalle nostre parti!-, ma fu una guerra fratricida contro popolazioni spesso inermi; certo non si poteva raffigurare il massacro di Beziers ed altri episodi di barbarie. Muret invece, fu il punto di svolta a favore di Simon De Monfort e degli eserciti papali, e fu anche una vittoria non priva di audacia e di gloria, visto che gli assediati del Monfort nel castello di Muret, decisero una rischiosa sortita contro un nemico soverchiante, giungendo ciò malgrado alla vittoria contro Raimondo IV di Tolosa e dove il potente alleato Pietro II D'Aragona vi perse la vita. Quale miglior esempio dell'audacia cristiana, sostenuta dalla Vergine Maria contro l'odiata eresia, per fare il pari con Lepanto? Poi, dopo che gli eretici non costituirono più un problema, ci fu una relativa quiete, fino all'atto finale dell'assedio di Montsegur (1243-44), con oltre 200 catari arsi fra le fiamme.

Questo é quello che mi sentivo di esporre a proposito del soggetto ed al solo fine di favorire la verità storica, indipendentemente dalle opinioni di una schiera di valenti studiosi a cui devo tutto il mio rispetto.

##### 5) Francesco Bonardo, il testamento, la dedicazione

Chi era Francesco Bonardo? - Tutt'altro che un "pincopallino"; anzi, un personaggio importante agli occhi dei Savoia e dei Francesi e portatore di molteplici cariche, come si può vedere nel corposo "Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna" (Torino, G.Casalis 1833-1956), nelle parte dedicata alle importanti famiglie piemontesi, alla voce Bonardi.

Era egli pur sempre un uomo, e come tutti, non esente dalla pensiero della morte, tantopiù in vista di una impegnativa battaglia come quella dell'assedio di Tortona da parte dei franco-piemontesi del 1642, quando la città era in mano agli spagnoli. Incerto sull'esito della battaglia e non sicuro di ritornare, decise di redigere un testamento con le sue volontà, nominando erede ed esecutrice testamentaria la madre Giovannina Lingua, e dove si stabiliva anche l'importo di 400 lire, ed oltre, a favore di un'opera nella nostra cappella del Rosario. La sorte e la Divina Provvidenza gli furono però benevole ed egli poté ritornare vivo e vegeto, dando egli stesso continuità al proprio proposito, diventando così il lascito pecuniario il supporto economico per un'importante opera di ringraziamento alla Vergine Maria, ovvero proprio l'affresco di Claret di cui stiamo parlando; per soggetto una battaglia, ma di cui non ci è dato di conoscere quale fosse. Si consideri però che il Bonardo, doveva essere ben contento di aver portato a casa la pelle, come si suol dire, e non poteva presentarsi che in atteggiamento di umile ringraziamento, molto più che per celebrare le proprie gesta. Inoltre, i committenti dell'artista erano i Domenicani e nella loro chiesa tutto curavano e decidevano, quando non si spingevano ben oltre l'aspetto devozionale ed il loro territorio parrocchiale, condiviso e conteso con l'altra parrocchia Carassonese: S.Evasio. Non certo quindi una committenza remissiva a cui si potesse imporre una scelta artistica nel contesto della loro chiesa. A mio modo di vedere, pertanto, la dedicazione sull'affresco in oggetto rimane quello che è, ossia un ex-voto dove, come andremo a vedere, i titoli del redivivo gli rendono sufficiente prestigio verso i contemporanei ed i posteri. Un vero peccato comunque, pensavo, non poter decifrare l'intera iscrizione che qualcos'altro avrebbe potuto chiarire. Ripetute visite in diverse condizioni di luce e pure col tentativo della lampada di Wood, non mi hanno consentito di cavare un ragno dal buco e di andare oltre quello che altri studiosi più titolati avevano interpretato; però...

Però, talvolta la fortuna aiuta gli audaci, o quantomeno gli ostinati come il sottoscritto ed ecco che, inaspettatamente, trovi in tasca la "Chiave"! Invero, la fortuna di cui parlo è pure la seconda che mi capita in pochi mesi per risolvere un enigma storico carassonese ed anche in questo caso porta il nome di un amico e di una opportuna imbeccata per trovare quella chiave non proprio in tasca, ma nella mia biblioteca. Mi furono anche di stimolo le parole della d.ssa Donatella Donà, in loco con alcuni Volontari per l'Arte, che disse: " .. Purtroppo, l'iscrizione è andata perduta e non potrà più essere recuperata..". Appunto uno stimolo ed anche una sfida... Ecco che allora, in un noto testo del 1788, " Il corso del fiume Ellero " di don Pietro Nallino, compare "miracolosamente" l'iscrizione cercata, allora trascritta dall'autore, pochi anni prima che le soldataglie francesi facessero scempio col fuoco

della nostra antica sacrestia e di molto altro ancora, compreso infine lo stemma dei Bonardo con la dedica dell'illustre Francesco:

QUAM SUSPICIS TABULAM D.O.M. EJUSQ.  
DEIPARAE VIRGINIS MARIAE PERILL. D.D.  
FRANCISCUS BONARDUS GUBERNATOR FILELISSM.  
PRO REGIAE CELSITUD. SABAUDIAE CASTRORUM  
SUSAE, S.FRANCISCI GRAVARIAE, ORMEAE, GARESSI,  
PRIOLAE, CARRUCI, ED CEVAE, TUM MODERATOR  
MILITUM DEMONTIS, INTRISQ. VALLIS, ET PRO  
CHRISTIANISS. REGE GUBERNATOR DERTONAE  
OBSESSAE AN. MDCXLVI, ET TALAMONI PORTUS  
ET EXERCITUS GALLICI AUXILIATOR PRO GRAZIARUM  
ACTIONE INCOLUMIS D.D.D.

Che poi ulteriormente sviluppata interpretando le abbreviazioni, da parte della d.ssa Sara Badano, diventerebbe:

QUAM SUSPICIS TABULAM DEO OPTIMO MAXIMO EIUSQUE  
DEIPARAE VIRGINIS MARIAE PERILLUSTRIS DOMINUS DEUS (1)

FRANCISCUS BONARDUS GUBERNATOR FIDELISSIMUS  
PRO REGIA CELSITUDINE SABAUDIAE CASTRORUM  
SUSAE, SANCTI FRANCISCI GRAVARIAE, ORMEAE, GARESSI,  
PRIOLAE, CARRUCI ET CEVAE, TUM MODERATOR  
MILITUM DEMONTIS, UTRISQUE VALLIS, ET PRO  
CHRISTIANISSIMO REGE GUBERNATOR DERTONAE  
OBSESSAE ANNO MDCXLVI ET TALAMONI PORTUS  
ET EXERCITUS GALLICI AUXILIATOR

PRO GRATIARUM  
ACTIONE INCOLUMIS DEDIT, DONAVIT, DICAVIT

La cui traduzione può essere così interpretata:

“Francesco Bonardo, fedelissimo governatore per l’Altezza Reale di Savoia delle piazzeforti di Susa, San Francesco di Gravere , Ormea, Garessio, Priola, Carrù e Ceva, poi capo delle truppe di Demonte e di entrambe le Valli (2) e per il cristianissimo re di Francia, governatore di Tortona assediata anno 1646 , soccorritore nel porto di Talamone e dell’esercito francese, ha offerto, donato e dedicato questo dipinto che vedi a Dio Ottimo Massimo e alla Madre dell’onoratissimo Signore Dio, la Vergine Maria, in rendimento di grazie per la propria incolumità.”

nota (1): l’abbreviazione D.D. potrebbe anche indicare “Donum Dedit”, ma non è pertinente.

(2): “entrambe le valli” potrebbe indicare il vallone dell’Arma e quello di S.Anna, oltre a alla valle principale.

Sostanzialmente, si può notare che la sospirata Iscrizione ex-voto di Francesco Bonardo consta di tre parti: a) il devoto omaggio al Signore Dio ed alla Vergine Santissima; b) il lungo elenco di importanti cariche e località; c) la dedizione del dipinto per grazia ricevuta. Lo scritto non parla del soggetto dell’affresco e quindi egli lascia ai posteri ogni facoltà di ipotesi, ponendo però ancora dei “rebus”, come un buon giallo d’antan.

Forse il più evidente è la data del 1646 che non corrisponde all'assedio di Tortona del 1642-43 e, come se non bastasse, il testamento fu "rogato nel convento dei Carmelitani il 3 giugno 1644.." nei minutari del notaio G.F.Magliano", come descritto nel testo di Giancarlo Comino nel recentissimo Bollettino della Soc.Studi Storici di Cuneo e dove egli aggiunge "... un uomo di guerra in procinto di partire per una campagna militare che potrebbe vederlo soccombere." Possiamo, credo, ragionevolmente supporre che il testamento sia stato redatto prima, ma registrato solo dopo la battaglia, forse al ritorno del Bonardo; altrimenti le due date non combinano. Se lasciamo per un attimo da parte la costruzione dell'iscrizione, l'ipotesi più logica è che la data non si riferisca alla battaglia, bensì alla data dell'iscrizione e, a questo punto, avremmo anche la data dell'intero dipinto, visto che "a fresco" si lavora in tempi abbastanza ristretti e considerando improbabile che dipinto e dedizione siano stati fatti in tempi diversi. Allora, se così fosse, la sequenza delle date sarebbe corretta.

Il secondo rebus è costituito dal numero delle righe dell'iscrizione che, come scritto dal prof.Comino e da me verificato in loco, pare che il testo abraso consti di 7 righe, contro le 11 trascritte sul libro del 1788; non è neanche solo un problema di righe, quanto della lunghezza del testo che parrebbe difficilmente inseribile nello spazio della "macchia" nell'affresco.

Questo è ciò che la mia modesta ricerca ha potuto esprimere nell'ambito di un più ampio discorso e come stimolo per ulteriori precisazioni. Un grazie particolare desidero porgere a don Pietro Nallino, che ebbe cura di annotare l'ex-voto di Francesco Bonardo nel suo testo, assieme a molte altre iscrizioni lapidee, per le quali sarebbe auspicabile una ristampa del libro con le traduzioni! Chissà poi se questo affresco continuerà ad interrogarci e quegli attori del passato ci riserveranno ancora sorprese o soluzioni?

A.C.L. Andrea Carlo Lanza